

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Al summit socialista via libera a Juncker «Ma Ue più flessibile»

● Il premier italiano da Hollande: priorità a crescita e investimenti ● Le nomine europee sul tavolo del vertice tra i leader del Pse: Schulz bis a Strasburgo. La partita del Consiglio Ue

#iostococonlunita

Via libera alla nomina di Jean-Claude Juncker alla presidenza della Commissione europea anche dalla sinistra, in cambio di una svolta sulle politiche europee per la crescita e l'occupazione. Dopo il vertice informale di ieri a Parigi tra i leader socialisti e democratici, il grande negoziato europeo sulla prossima Commissione Ue è ormai sbloccato. Nonostante l'accanita opposizione del primo ministro britannico David Cameron contro l'ex premier lussemburghese, considerato «troppo federalista», è ormai quasi certo che sarà il conservatore Juncker a ricevere la nomina da parte dei leader dei 28 Stati membri nella riunione del Consiglio europeo della prossima settimana. Del resto Juncker è il candidato presentato dal Partito popolare europeo, il Ppe, che alle elezioni è stato il gruppo che ha ottenuto più seggi. Se confermata, la sua nomina comporta l'approvazione di fatto del principio degli spitzencandidaten, cioè l'indicazione dei candidati da parte delle famiglie politiche europee che così trasformano le elezioni europee in una sorta di elezione diretta del capo dell'esecutivo Ue.

Si tratta di una rivoluzione copernicana per un'Europa dominata da sempre dallo strapotere dei governi sulle istituzioni comunitarie. «Rispettiamo le istituzioni europee e lo spirito che è prevalso alle elezioni», ha spiegato ieri il presidente francese Francois Hollande. «Il partito che arriva in testa - ha aggiunto - deve poter proporre il suo candidato». A garantire il risultato però sono stati più i partiti e i leader della sinistra europea che il sostegno traballante dei conservatori, nono-

stante siano stati loro a scegliere Juncker come proprio candidato.

I negoziati infatti si sono sbloccati con la scelta del candidato dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, di rinunciare al posto da vicepresidente della Commissione europea per restare alla presidenza dell'Europarlamento. In questo modo la Cancelliera Angela Merkel può garantire al suo partito anche un commissario tedesco democristiano, probabilmente riconfermando Gunther Oettinger, e superare le incertezze su Juncker. Ora però si tratta di passare all'incasso.

CONTROPARTITA POLITICA

I leader socialisti, ha spiegato il presidente francese, «vogliono che sia discusso l'insieme delle responsabilità europee al prossimo Consiglio», perché «ci sono altre cariche che possono spettare a nomi di ispirazione socialdemocratica». In pole position per la poltrona di presidente del Consiglio Ue, l'istituzione dove sono rappresentati i 28 governi europei, è la giovane premier danese Helle Thorning-Schmidt, presente all'incontro parigino insieme al collega belga Elio di Rupo, all'austriaco Werner Faymann, al romeno Victor Ponta, allo slovacco Robert Fico, al ceco Bohuslav Sobotka, al vicecancelliere tedesco Sigmar Gabriel e a Martin Schulz.

Ma la contropartita più importante è quella politica: appoggio a Juncker in cambio di politiche per la crescita.

...

Al prossimo vertice europeo il Pse presenterà un pacchetto di proposte sul futuro dell'Unione

Sulla questione l'unico ad avere potere negoziale è Matteo Renzi, pronto a spendere l'ottimo risultato elettorale a livello europeo per tenere testa alla Merkel. Non per niente Hollande ha preferito avere un breve incontro bilaterale all'Eliseo con il premier italiano prima di raggiungere gli altri leader. Nel 2012 era il presidente francese la novità e la speranza della sinistra europea nel braccio di ferro con la Germania. Il risultato, ottenuto insieme a Mario Monti, è stato un piano europeo per la crescita che però è rimasto sulla carta.

Oggi la debolezza elettorale ed economica di Hollande lo portano a scommettere tutto sul giovane collega italiano che, ha assicurato il presidente francese, «porterà tutto il suo dinamismo e la sua energia per il successo della presidenza italiana». Hollande ha colto l'occasione del mini-vertice socialista per sottolineare le «eccellenti relazioni» con Renzi. Francia e Italia, ha spiegato, hanno «gli stessi obiettivi sui nuovi indirizzi dell'Unione europea: un accento maggiore sulla crescita, l'utilizzo di tutti i margini per una maggiore flessibilità, i project bond per finanziare gli investimenti, la transizione energetica e la semplificazione dell'Europa».

Utilizzare tutti i margini di flessibilità, ha precisato Hollande, «significa che noi rispettiamo gli impegni e che possiamo sapere quali sono gli investimenti che rientrano o meno nel calcolo delle spese - è la posizione italiana - e fare anche comprendere che servono aggiustamenti su una serie di misure legate ai fondi strutturali». Insomma è necessario che l'Europa e che il prossimo presidente della Commissione abbandonino la strada dell'austerità. Su questo però non ci sono garanzie. L'unico testo che esiste al momento è quello che sta redigendo il presidente del Consiglio Ue uscente Herman Van Rompuy e che i leader dei 28 si troveranno sul tavolo del summit della prossima settimana. Il Pse vuole mettere nero su bianco l'impegno a superare il capitolo austerità.



Renzi e Hollande: «Condividiamo le stesse priorità» FOTO REUTERS

«Pochi margini per i Paesi che hanno un forte debito»

#iostococonlunita

L'Europa ha bisogno di investimenti tedeschi e di investimenti a livello europeo, ma sull'allentamento della disciplina di bilancio è meglio non farsi troppe illusioni, perché soprattutto per i Paesi ad alto debito come l'Italia «non ci sono molti margini».

A spiegarlo a *L'Unità* è l'economista tedesco Guntram Wolff, direttore del prestigioso think tank brusselense Bruegel, specializzato sull'economia e punto di riferimento per i governi Ue, dopo il vertice dei leader socialisti europei che si è tenuto ieri a Parigi.

Il presidente francese Hollande e il premier italiano Renzi stanno lottando per mettere fine alle politiche europee di austerità, ma che margini reali di flessibilità esistono sulla disciplina di bilancio?

«Non penso che ci siano molti margini. Questa è una vecchia discussione, penso che a livello nazionale i limiti ad una maggiore spesa pubblica siano dovuti alle preoccupazioni sul-

la sostenibilità e sullo spazio di bilancio che hanno gli Stati membri. Sicuramente abbiamo bisogno di molti più investimenti da parte della Germania e di un Fondo europeo di investimento, ma a livello nazionale, soprattutto per Paesi con un livello di debito molto alto, è più complicato. Penso che si possano usare le risorse per progetti veramente nuovi e produttivi, ma come sempre il diavolo è nei dettagli: molto spesso si fanno passare per investimenti cose che nella realtà sono più vicine alla definizione di consumo che di investimento. Per questo c'è molta resistenza politica da parte dei conservatori, perché si teme che un allentamento delle regole porterebbe soltanto a maggiore spesa pubblica per cose inutili».

Sarebbe utile avere delle regole di bilancio meno rigide?

«Ad essere onesti un ammorbidimento delle regole avrebbe senso solo se uno potesse essere sicuro al cento per cento del fatto che i soldi utilizzati porteranno ad investimenti seri che hanno conseguenze in termini

L'INTERVISTA

Guntram Wolff

Il direttore del think tank Bruegel: «Ammorbire le regole avrebbe senso solo se si fosse certi al 100% che i soldi utilizzati si tradurranno in crescita»



di crescita. Temo che invece se uno guarda all'esperienza degli ultimi anni molto spesso è successo che si sono fatti investimenti che non hanno avuto molti effetti sulla crescita. Bisogna essere estremamente precisi su quello che si intende per investimenti».

Quante possibilità ha di essere accettata l'idea di non conteggiare gli investimenti nel calcolo del deficit?

«Penso che in questo senso qualcosa si otterrà, che ci sarà un allentamento delle regole. Ma comunque ci sarà un controllo molto severo per fare in modo che eventuali nuove spese siano canalizzate su investimenti reali che aiutano veramente».

Quali sono le misure più efficaci di cui avrebbe bisogno l'economia europea?

...

«Servono più investimenti tedeschi ed europei. Ma le risorse vanno usate solo su progetti produttivi»

«Dal lato dell'offerta l'Europa non ha ancora raggiunto i risultati attesi. Serve più concorrenza, più incentivi a produrre nei mercati chiave e servono riforme strutturali. Anche dal lato della domanda va fatto di più. La Germania deve investire di più, perché manca di investimenti. Stessa cosa per alcuni Paesi del Nord. Abbiamo bisogno di maggiori progetti per infrastrutture, più beni pubblici europei da finanziare attraverso meccanismi europei come la Banca europea per gli investimenti ma anche il bilancio europeo, che va riformato per renderlo più orientato alla crescita. Insomma serve una combinazione di investimenti da parte di quei Paesi che ancora hanno risorse significative e nuovi meccanismi europei».

Nel 2012 Monti riuscì a negoziare il piano per la crescita ma poi non se ne è fatto niente. Ora non si rischia di ripetere gli stessi errori?

«Non so quello che succederà ora. Ma sono d'accordo sul fatto che il piano di investimenti negoziato da Mario Monti è rimasto lettera morta».